

Centrali, più 20% di produzione Incasso di 30 milioni in 5 anni

La Provincia interverrà sui quantitativi d'acqua dei fiumi, ma stop a nuove concessioni se la qualità non è buona. Gilmozzi: «Parte degli introiti andranno ad investimenti e politiche sociali»

► TRENTINO

La Provincia ha deciso di aumentare la produzione idroelettrica incrementando del 20% la possibilità per le centrali di utilizzo dell'acqua. Lo ha annunciato ieri l'assessore all'ambiente Mauro Gilmozzi, presentando il nuovo Piano di tutela delle acque approvato dalla giunta, un documento di pianificazione che da un lato descrive la qualità dei fiumi, dei laghi e delle acque sotterranee e dall'altro contiene le misure per risanarli o mantenere buono lo stato chimico ed ecologico. Gilmozzi ha spiegato che per aumentare la produzione idroelettrica saranno a breve rivisti - con una delibera ad hoc - i valori del Deflusso minimo vitale, ovvero il quantitativo di acqua che deve necessariamente essere garantito per assicurare la sopravvivenza delle comunità biologiche acquatiche. Una battaglia ambientalista di 15 anni fa, quella per garantire il deflusso minimo vitale. Ma «dall'imposizione del Dmv alle grandi concessioni idroelettriche, sono stati svolti studi e monitoraggi più approfonditi, che hanno incrementato le conoscenze rispetto al passato e proponendo scenari diversi per l'utilizzo della risorsa idrica. E anche sulla base di questi strumenti che oggi è possibile ipotizzare la revisione dei valori, un processo che sarà oggetto di accordo con i concessionari e affiancato dal monitoraggio degli effetti sulla qualità delle acque: questo - ha spiegato l'assessore - consentirà un parziale recupero della capacità produttiva da parte del sistema idroelettrico trentino, nel rispetto del decreto Burden Sharning del 2012 che impone anche alla Provincia l'incremento della produzione energetica da fonti rinnovabili entro il 2020». L'ipotesi è che da questa



La giunta provinciale ha approvato ieri il nuovo Piano di tutela delle acque: nuove regole per le concessioni idroelettriche

Corsi d'acqua, il 70% è in buono stato. Laghi, bene Garda e Levico



Il 18% dei corpi idrici fluviali trentini presenta uno stato ecologico elevato, il 70% buono, l'8% sufficiente e il 4% scarso. Rispetto al 2009, si è registrato il miglioramento di 18 corpi idrici fluviali, 16 dei quali sono passati dallo stato sufficiente allo stato buono e 2 dal buono all'elevato. Per quanto riguarda i corpi idrici lacustri, non vi sono problemi relativamente alla balneazione, laddove prevista; per tutti i laghi, poi, lo stato chimico è

buono, mentre lo stato ecologico va da sufficiente a buono. Tutti i corpi idrici sotterranei, infine, sono risultati in stato chimico buono, sottratte le aree oggetto di bonifica.

Sul fronte dei laghi monitorati, lo stato ecologico è risultato sufficiente per Caldonazzo, Ledro, Santa Giustina e Cavedine, mentre è buono per lago di Garda, Levico, Molveno e Toblino. Stato buono per tutti i laghi lo stato chimico.

operazione si possano incassare circa 30 milioni di euro in 5 anni, ma Gilmozzi ha chiarito che la giunta farà in modo che i maggiori proventi economici non vadano a beneficio esclusivo delle società idroelettriche, ma possano ricadere anche sulla colletti-

vità e quindi utilizzati da Provincia e Comuni per investimenti e politiche sociali.

In generale ciò che emerge dal piano è che gli spazi per nuovi sfruttamenti idroelettrici sono bassi: dopo la moratoria del 2014 per le domande sui princi-

pali corsi d'acqua, il nuovo piano vieta nuove concessioni per i fiumi in stato di qualità inferiore a «buono» e detta precise prescrizioni per le nuove centrali: dovranno essere progettate solo sui tratti dov'è presente una portata adeguata, non dovranno

determinare alterazioni delle falde idriche sotterranee tali da compromettere le colture di pregio e gli insediamenti civili, dovranno essere compatibili con altri utilizzi dei corsi d'acqua, tra i quali la pesca e gli sport acquatici come rafting, canoa e kayak. Per le domande pendenti al 30 settembre 2014 continuerà però ad applicarsi il vecchio piano. Gilmozzi ha citato la contestata domanda di concessione di Aquafil lungo l'Adige, chiarendo che al momento non c'è alcuna domanda depositata in Provincia: «Un'eventuale centralina dovrà essere sotto i 3 mila metri cubi e i rischi riguardano l'impatto ambientale e la possibilità che, mettendo una barriera, si alzi la falda con rischi per le case e le coltivazioni». Per quanto riguarda il Noce in val di Sole, la priorità è stata data alla navigabilità: stop a nuove concessioni, sì all'uso ricreativo per 30 chilometri di rafting.

(ch.be.)

Piano Salute la giunta cambia rotta

► TRENTINO

Si è parlato dell'aggiornamento al disegno di legge n. 56, ieri in giunta. Il disegno di legge della giunta provinciale, riguarda la programmazione integrata delle politiche sanitarie e delle politiche sociali e rappresenta la cornice di riferimento del Piano della salute. L'assessore competente Donata Borgonovo Re ha sottolineato che tra gli emendamenti presentati si stabilisce che il Piano per la Salute non sia più disciplinato dalla legge provinciale sulla tutela della salute ma dalla legge provinciale sulle politiche sociali. Commenta Donata Borgonovo Re: «A fronte degli esiti delle audizioni e del dibattito di questi giorni, è emersa la necessità di essere più nitidi nella definizione del Piano della salute e dei rapporti fra le due dimensioni sociale e sanitaria. In particolare il mondo del sociale ha manifestato il timore che nel piano della salute si nascondesse una sanitarizzazione del sociale, dubbio che vogliamo assolutamente fugare». Ed ha aggiunto: «Sul tema della salute ragioniamo da anni in termini di integrazione, non già di separazione fra le due aree sociale e sanitaria».

Gli emendamenti introdotti dall'esecutivo provinciale al disegno di legge n. 56 da un lato perfezionano il processo di partecipazione a tutti gli atti e in particolare a quelli sanitari, dall'altro introducono una maggiore chiarezza nei rapporti fra i tre strumenti programmatici provinciali, il Piano salute, il Programma sociale e il Programma sanitario e socio-sanitario. Il secondo è l'emendamento all'articolo 14: viene introdotto un nuovo articolo nella legge sulle politiche sociali 13/2007 che introduce il Programma sociale provinciale sulle azioni, le linee di indirizzo. Infine l'emendamento all'art. 2 riordina l'articolo 13 della legge di tutela della salute introducendo il Programma socio-sanitario e sanitario provinciale.

Amianto, verifiche nella casa Itea

Via Dos Trento, sopralluogo dell'Aps. De Paoli: «Andrò a Striscia la notizia»

► TRENTINO

Sopralluogo di due funzionari dell'Azienda provinciale sanitaria, accompagnati da un carabiniere di polizia giudiziaria ieri mattina nell'appartamento di via Dos Trento, in seguito all'esposto che il volontario Claudio De Paoli, paladino delle battaglie di anziani e persone in difficoltà, aveva presentato alla procura della Repubblica. Il problema è noto, avendolo più volte denunciato De Paoli anche dalle pagine del *Trentino*: «L'appartamento in via Dos Trento n. 31 - ha scritto nell'esposto - dove vive la signora Elisa Vanzo, è circondato da materiale contenente amianto, in forma di onduline di cemento amianto a copertura di uno stabile privato collegato allo stesso. Camera da letto, cucina, bagno e balcone, con "vista sull'amianto". La signora vive con il figlio di sette anni. Le serrande dell'alloggio vengono tenute sempre chiuse».



L'appartamento di Elisa Vanzo con vista sul tetto in amianto

se, in quanto, le onduline contenenti amianto, sono in pessime condizioni».

I funzionari dell'Azienda sanitaria, però, avrebbero dichiarato che non c'è nessun pericolo per la salute delle persone, ed hanno annunciato che a breve si farà una mappatura del tetto. Claudio De Paoli non ci sta a questa conclusione ed annuncia di avere già interessa-

to del problema la trasmissione "Striscia la Notizia". Commenta: «I funzionari non si sono nemmeno accorti che nelle onduline di amianto ci sono dei buchi. Intanto, la mamma con il bambino continua a vivere in quell'alloggio con la paura e le finestre sempre chiuse. Una domanda viene spontanea: se non ci sono rischi per la salute delle persone, come di-

cono i funzionari dell'Azienda sanitaria, perché non rilasciano una dichiarazione scritta alla famiglia?».

De Paoli ricorda inoltre: «La legge n. 257 del 27 marzo 1992 ha stabilito la cessazione dell'amianto, trasmettendo alle Regioni e Province Autonome di acquisire le informazioni di tutte le situazioni di rischio amianto. In quella data lo stabile era in fase di costruzione e il proprietario avrebbe dovuto valutare se la presenza dell'amianto era un rischio la salute delle persone e notificarla all'Azienda Provinciale per i Servizi sanitari». «Notificare la presenza di amianto è obbligatoria - conclude De Paoli - e la mancata notifica è punita con sanzioni amministrative. Se il proprietario dell'edificio in questione ha seguito tutte le procedure stabilite dal piano di protezione dell'amianto della Provincia, delibera della giunta n.12801 del 20 novembre 1998, dovrebbe essere la documentazione».

L'EMERGENZA LAVORO

Salvi i guardaboschi trentini: saranno gestiti dai Comuni

► TRENTINO

Sono salvi i posti di lavoro dei 171 guardaboschi trentini che dopo l'ultima legge finanziaria rischiavano di restare senza un ente di gestione: l'annuncio lo ha dato l'assessore alla coesione territoriale della Provincia Carlo Daldoss, ai sindacati a margine di un incontro convocato proprio per risolvere la questione. Nell'ultima legge finanziaria, infatti, veniva previsto lo scioglimento dei consorzi di vigilanza boschiva quindi degli enti dai quali dipendono direttamente, sia dal punto di vista gestionale che economico, tutti i guardaboschi della provincia. L'intero Trentino è diviso in una cinquantina di consorzi di vigilanza boschiva che sono emanazione diretta dei Comuni che li compongono, pur essendo finanziati all'80% dalla stessa Provincia. «Nella legge finanziaria - raccontava, al *Trentino* il 15 gennaio il responsabile

enti locali della Cisl Fp Maurizio Speziali - c'è scritto esplicitamente che se non saranno gli stessi Comuni che fanno parte dei consorzi a farli cessare questi saranno sciolti d'imperio, il 31 dicembre 2015. Il tutto senza aver consultato nessuno. I guardaboschi a questo punto temono di perdere il lavoro e non sanno se verranno assorbiti da qualche altro ente. "Altro ente" che è stato identificato dalla Provincia: «La gestione dei custodi forestali passerà direttamente in capo ai Comuni. Nello specifico - spiega Speziali - la Provincia ha previsto che si crei una gestione associata delle amministrazioni comunali con un Comune a fare da capofila. Le spese, all'80%, rimarranno in capo alla Provincia ma il fatto che l'ente gestore diverrà l'ente Comune garantirà più stabilità e maggiori garanzie ai lavoratori. Come sindacati, non possiamo che essere contenti della soluzione trovata». (l.p.)